

PREMESSA

Il Rapporto annuale sulla criminalità organizzata, riferito al 1999, è stato predisposto elaborando le informazioni nella disponibilità delle tre Forze di Polizia, integrate dalle relazioni che i Prefetti inviano al Ministero dell'Interno e da quelle dei Procuratori Generali presso le Corti d'Appello.

Il quadro di analisi e la base dei dati sono riferiti al periodo 1° gennaio - 31 dicembre 1999, anche se in taluni casi ci si è preoccupati di fare menzione di significativi eventi verificatisi nei primi mesi del 2000.

In continuità con il passato, il Rapporto esamina il fenomeno della criminalità organizzata nelle singole regioni ed estende l'analisi a livello provinciale per quelle tradizionalmente considerate "a rischio"*.

Per ogni contesto territoriale di riferimento vengono fornite indicazioni circa: le organizzazioni mafiose storiche (o propaggini di esse); gli altri gruppi criminali organizzati; i sodalizi su base etnica (ed eventuali collegamenti con la criminalità nazionale); il panorama delle attività delinquenziali più rilevanti.

L'analisi territoriale è preceduta da un quadro di situazione generale sulla criminalità organizzata in Italia (con una sezione dedicata alle "nuove mafie" su base etnica), nonché sulla contrapposta azione e strategia di prevenzione e contrasto.

Per ogni ambito geografico vengono forniti sintetici indicatori sulla delittuosità e sull'azione di prevenzione e contrasto, nonché una analitica scheda statistica contenente dati ufficiali riferiti agli ultimi 3 anni, con l'indicazione delle variazioni percentuali.

* Per semplicità di consultazione le sezioni del lavoro sono state contrassegnate da colori diversi: la parte generale in azzurro, le schede regionali in verde e le schede provinciali in arancio.

PAGINA BIANCA

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA

Il panorama della criminalità organizzata in Italia, nel 1999, appare caratterizzato dalla perdurante presenza (seppure più contenuta rispetto al passato) delle tradizionali forme di **criminalità organizzata di tipo mafioso** (sovente in correlazione con le grandi centrali criminali internazionali), anche se è sempre maggiore lo spazio occupato da **altri gruppi criminali di origine straniera**, la gran parte dei quali è ancora prevalentemente strutturata **su base etnica**.

Ne deriva che l'operatività della malavita di stampo mafioso si avvia a perdere la tradizionale delimitazione in ben definite aree geografiche del Meridione, mentre è sempre più correlata alla gestione dei flussi illeciti che attraversano i grandi circuiti internazionali ed alle opportunità di guadagno e reinvestimento.

Parallelamente, la struttura dei sodalizi criminali ha assunto, nel tempo, una spiccata flessibilità per adattarsi più velocemente ed efficacemente al nuovo scenario.

Sempre più accentuato è il carattere di transnazionalità dei circuiti criminali, confermato sia dal numero e dallo spessore dei latitanti, affiliati a sodalizi delinquenziali di tipo mafioso, catturati all'estero, sia dalle numerose operazioni di polizia che hanno visto coinvolti, fuori dei confini nazionali, elementi della malavita organizzata italiana.

Emblematico, al riguardo, il "caso" del Montenegro che, anche per effetto di collusioni tra autorità pubbliche montenegrine ed organizzazioni criminali locali ed italiane, era divenuto, oltre che la centrale del contrabbando di sigarette, il rifugio di latitanti pugliesi e campani impegnati congiuntamente in traffici di tabacchi, armi e sostanze stupefacenti.

Sotto altro aspetto, **la linea di demarcazione tra malavita organizzata e fenomeni di criminalità comune** (un tempo considerati “microcriminalità”) **diviene sempre più indefinita**. Ciò è visibile soprattutto in relazione:

- alla perpetrazione di “fatti di sangue”, che non sono più appannaggio delle sole realtà criminali maggiori, ma sono talora ascrivibili a manifestazioni di criminalità diffusa (spesso eclatanti per gratuita brutalità e sproporzione rispetto allo scopo da conseguire) così come a contrasti all’interno di gruppi o delle comunità criminali su base etnica (soprattutto albanesi e maghrebine);
- all’evoluzione strutturale di gruppi particolari, come i contrabbandieri pugliesi e campani, la “*stidda*” siciliana, le “bande di quartiere” presenti in molte città del Meridione e nelle periferie del Centro-Nord e le stesse compagini su base etnica;
- al coinvolgimento sempre più ampio in attività di traffico (droga, armi, autovetture e clandestini) di gruppi non tradizionali, sia italiani che su base etnica.

Alle origini di tale più marcata interazione tra criminalità tradizionale e forme emergenti di criminalità diffusa vi sono molteplici fattori sociali, economici e criminali: la scomparsa (specie nel Centro-Nord) di sodalizi storici e di capi carismatici già in grado di “calmierare” il mercato del crimine, il desiderio delle organizzazioni maggiori di sottrarsi ad un impegno diretto nelle attività a più alto rischio e visibilità, il degrado socio - economico di talune aree, il collegamento operativo tra i traffici maggiori (droga, armi, contrabbando, clandestini, auto, contraffazione, “pirateria” audiovisiva ed informatica) e la gestione della rete “al dettaglio” sul territorio, il continuo flusso dell’immigrazione clandestina.

Sul piano delle attività, accanto ai tradizionali reati che presuppongono un controllo del territorio (estorsione, condizionamento degli appalti pubblici, usura, rapine, ecc...), aumenta il novero dei traffici illeciti transnazionali (non più limitati agli stupefacenti, ma estesi anche alle armi, agli esseri umani, alle auto

rubate, al contrabbando di t.l.e.) e sempre più penetrante è l'inserimento nel tessuto economico-produttivo (riciclaggio e reinvestimento).

Il fenomeno del contrabbando, in particolare, è stato caratterizzato da un notevole salto di qualità connesso ad una sempre maggiore globalizzazione dei flussi nonché ad una gestione "imprenditoriale" dell'illecito.

La valenza economico-criminale del settore ha spinto le organizzazioni criminali ad adottare comportamenti sempre più reattivi e violenti per difendere i carichi trasportati, arrivando a sfidare apertamente l'autorità dello Stato ed a pregiudicare la serenità e l'incolumità della popolazione civile.

Nel corso del 1999 non si sono registrati casi di sequestro di persona a scopo estorsivo riconducibili ad espressioni della criminalità organizzata italiana (malavita sarda e 'ndrangheta, tradizionalmente dedite a tale odioso reato). Taluni episodi minori di sequestro di persona sono stati, tuttavia, perpetrati all'interno di comunità straniere, in particolari cinesi.

Una menzione a parte va fatta per i cosiddetti "sequestri lampo" (sequestri a scopo di rapina, soprattutto in pregiudizio di direttori di istituti di credito cui vengono estorte somme di denaro tenendo in ostaggio i familiari): il fenomeno, relativamente recente, ha interessato alcune regioni del territorio nazionale.

Sul piano geografico, si registra una presenza di forme criminali organizzate in tutte le regioni, anche se resta una differenza fondamentale tra le cosiddette "regioni a rischio" (Calabria, Campania, Sicilia e Puglia) e le altre aree infettate dal crimine.

Nelle prime le associazioni di tipo mafioso, forti di un pregnante controllo del territorio, gestiscono direttamente le principali attività illecite, mentre la presenza dei nuovi gruppi su base etnica appare circoscritta a specifici contesti geografici (ad es. la fascia costiera pugliese per i sodalizi albanesi e della ex-Ju-

goslavia) ovvero ad attività marginali (ad es. nel casertano la gestione della prostituzione e del caporalato da parte di sodalizi nigeriani e di altre etnie africane) o ad alto rischio (trasporto e spaccio di droga).

Nelle altre regioni del Centro-Nord, invece, le tradizionali organizzazioni di tipo mafioso circoscrivono il campo d'azione soprattutto alle attività più proprie della criminalità economico-finanziaria (infiltrazione nell'economia legale anche attraverso il riciclaggio ed il reinvestimento del denaro sporco).

Ciò ha consentito alle cosiddette "nuove mafie" di insediarsi e radicarsi, trovando sufficiente spazio per l'espletamento di attività criminali sempre più evolute (traffico di stupefacenti, di armi, di autovetture rubate, tratta di esseri umani e sfruttamento della prostituzione, ecc.).

Occorre, comunque, tenere nel giusto conto anche gli aspetti "dinamici" della malavita associata, come la forte mobilità sul territorio di taluni gruppi etnici (es. albanesi), tesa ad ottimizzare le possibilità di guadagno ed a sottrarsi più facilmente all'azione di prevenzione e contrasto.

Nello stesso senso rileva il cosiddetto "pendolarismo criminale", evidenziatosi ormai da alcuni anni, che vede pregiudicati siciliani, pugliesi e campani operare "in trasferta" in regioni come il Veneto, il Friuli, l'Emilia Romagna ed il Piemonte per la commissione di rapine e truffe, oltre a pregiudicati laziali e campani che, sfruttando le arterie autostradali dell'Italia centrale, privilegiano negli stessi settori le regioni limitrofe quali l'Abruzzo, l'Umbria e le Marche.

LE ORGANIZZAZIONI STORICHE DI TIPO MAFIOSO

Con riferimento ai **fenomeni di tipo mafioso** originari dell'area siciliana ("mafia" e "stidda"), campana (camorra), calabrese ('ndrangheta) e pugliese ("nuova sacra corona unita" ed altre formazioni malavitose), i significativi esiti dell'attività giudiziaria ed il particolare impegno profuso nella prevenzione, se da un lato ne confermano l'elevato livello di pericolosità, dall'altro consentono di affermare che è stato raggiunto un **fondamentale obiettivo di contenimento**.

A riprova possono essere citati, nel corso degli ultimi due anni, una più ridotta reattività nei confronti di esponenti dell'apparato repressivo ed una scelta complessiva di tecniche intimidatorie meno visibili da parte delle cosche più strutturate.

Si riportano, di seguito, i profili caratterizzanti le maggiori organizzazioni di tipo mafioso nel corso del 1999, rinviando, comunque, a quanto più diffusamente illustrato nelle sezioni regionali e provinciali.

- **"Cosa nostra" siciliana**, nonostante la fase di "stagnazione" seguita ai significativi successi conseguiti dalle Forze dell'Ordine, continua a far registrare segnali di pericolosità, grazie anche alla accentuata influenza di Bernardo Provenzano, capo indiscusso, che sembra aver ricomposto il contrasto interno fra "l'ala dura *corleonese*" e quella "moderata". Nello stesso senso di forte continuità con il passato rileva la nomina, a capo delle strutture territoriali, di "reggenti" (e quindi non di nuovi boss) che operano in nome e per conto dei capi detenuti.

Sul piano organizzativo, si rinviene una maggiore "compartimentazione" della struttura (anche per sottrarsi al fenomeno del pentitismo) ed un progressivo ridimensionamento della tradizionale centralizzazione verticistica con una più ampia autonomia gestionale delle strutture mafiose locali. Appare pertanto plausibile una minore centralità del ruolo della "commissione", intesa co-

me organismo unitario di direzione delle attività illecite dell'organizzazione, a favore di meccanismi di coordinamento informale, da attivare solo ove le situazioni lo richiedano.

Anche dopo la definizione di importanti processi, resta ulteriormente confermato il profilo strategico di "bassa visibilità" adottato al termine del 1993 (con la fine della strategia "terroristica").

Ne è derivato il ricorso privilegiato a metodiche operative di minor clamore. Sul piano delle attività criminali, accanto a quelle più evolute, come il riciclaggio e l'interesse per gli appalti pubblici, soprattutto per i lavori dell'indotto, permane la centralità dell'estorsione.

- La **'ndrangheta calabrese**, che costituisce il fenomeno mafioso più radicato e più capillare sotto il profilo del controllo del territorio, ha evidenziato negli ultimi anni una evoluzione dalla tradizionale articolazione in più famiglie indipendenti, operanti autonomamente ciascuna su un territorio, verso una "verticalizzazione" della struttura, con la creazione di un organismo collegiale che governa e gestisce la partecipazione delle famiglie agli affari, assicura la risoluzione delle controversie e la rappresentanza esterna per gli interessi criminali di maggiore rilevanza.

Ciò ha, tra l'altro, consentito alle organizzazioni maggiori, con epicentro nel reggino e nelle aree limitrofe, il mantenimento di una "pax mafiosa" che dura dal 1991, con significativi esiti di consolidamento e potenziamento dei sodalizi, funzionali allo sfruttamento intensivo della pratica estorsiva ed all'infiltrazione nel settore degli appalti. I focolai di tensione sono circoscritti alla provincia di Cosenza (in particolare nel capoluogo e nella Piana di Sibari) ed al Crotonese, ove alcuni gruppi minori cercano di imporre il predominio sul territorio ai clan storici di riferimento.

Centrale, nell'economia della 'ndrangheta, è l'impegno nei traffici internazionali di sostanze stupefacenti, per la conduzione dei quali l'organizzazione si

avvale di una cospicua rete di proiezioni extraregionali e di collegamenti transnazionali, come quelli con i cartelli colombiani, ma anche con organizzazioni malavitose su base etnica (specialmente albanesi e kosovare). La stessa rete consente alla 'ndrangheta anche attività di riciclaggio e reinvestimento nel Nord del Paese ed all'estero.

- La camorra campana è tuttora caratterizzata dall'assenza di una struttura verticistica e dalla permanenza di stati di conflittualità tra i clan, specialmente nelle province di Napoli (ove, allo stato, la cd. "Alleanza di Secondigliano" - costituita dalle famiglie Contini-Licciardi-Mallardo - sembra aver fallito il sanguinoso tentativo di ricondurre i vari gruppi criminali cittadini sotto una direzione unitaria), di Caserta (ove, nel corso del 1999, si è verificata una frattura all'interno del cartello, già dominante, "dei Casalesi", che raccoglieva le famiglie criminali più importanti della zona) e di Salerno (ove emergono nuovi clan, attivi nell'agro nocerino-sarnese). A tutto ciò si aggiunge una sorta di "polverizzazione" dei gruppi minori, che coinvolgono, talora, verso formule di tipo *gangsteristico*.

La camorra continua a privilegiare le tradizionali attività "territoriali" della criminalità organizzata (estorsioni, controllo degli appalti pubblici, smaltimento od occultamento illegale di rifiuti speciali e nocivi, usura, frodi), ma è attivamente impegnata anche nella gestione di grandi traffici illeciti (sostanze stupefacenti, armi e tabacchi lavorati ¹) e nel riciclaggio (specie nell'Est europeo).

Trae, altresì, profitto anche da attività di carattere marginale (scommesse clandestine, sfruttamento della prostituzione, spaccio, produzione e smercio di prodotti contraffatti, ecc.)

¹Nel contrabbando di t.l.e. la camorra opera non solo nel tradizionale mercato della distribuzione al dettaglio, ma gestisce finanche i rapporti, economici e criminali, con i momenti della produzione e dell'approvvigionamento all'ingrosso attraverso i circuiti internazionali

- **La criminalità organizzata pugliese** è connotata, più che da grossi gruppi egemoni, da un reticolo eterogeneo di formazioni delinquenziali, che interagiscono secondo intese di rispetto reciproco.

Accanto al tradizionale cartello della “Nuova Sacra Corona Unita” (ridenominata “Sacra Corona Libera” dalla nuova leadership, composta da alcuni elementi emergenti del brindisino, in stretto contatto con malavitosi tarantini e leccesi), che appare sempre più frammentata “a macchia di leopardo”, sono attivi anche altri sodalizi (clan urbani nel barese, “La Società” nel foggiano, i gruppi contrabbandieri) che per le azioni spesso particolarmente violente sono da considerare non meno pericolosi.

La malavita pugliese conferma il proprio interesse per i traffici illeciti che sfruttano la rotta adriatica (estesi dal contrabbando dei tabacchi al traffico degli stupefacenti e delle armi nonché, da ultimo, anche all’immigrazione clandestina), per l’ottimizzazione dei quali ha ulteriormente rinsaldato i rapporti con le altre organizzazioni di tipo mafioso (specie con la camorra per il contrabbando di t.l.e.) e con le centrali albanesi e montenegrine.